

Per far ripartire l'occupazione serve elevare le competenze

Le misure dei Paesi

Emmanuele Massagli

La trasformazione digitale è un fenomeno che interessa i mercati internazionali del lavoro, non soltanto l'Italia. Gli sviluppatori di ambienti cloud, gli esperti di cybersicurezza, gli analisti di Big Data, gli ingegneri dell'intelligenza artificiale sono assai ricercati a Londra, Hong-Kong, New York e Tokyo, non soltanto nel nostro Paese. Allo stesso modo, la robotica, la connessione veloce, la stampa 3D stanno condizionando gli investimenti nella meccanica tanto in Germania e in Cina quanto nella Penisola. Di conseguenza, il fenomeno dello skill shortage, ossia la carenza di competenze nel mercato del lavoro, è un ostacolo che sta rallentando la ripresa dell'occupazione in tutte le economie. Il problema è lo stesso, ma diverse sono le soluzioni. Gli Stati orientali hanno scommesso da tempo sulla istruzione terziaria di alto livello nelle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics); i Paesi anglosassoni e scandinavi possono contare su meccanismi di politiche attive (pubblici e privati) estremamente reattivi; già dalla crisi del 2008 la Francia è intervenuta legislativa-

mente sui processi di formazione continua e reskilling garantiti tanto agli occupati, quanto ai disoccupati; molto noto e studiato è il sistema duale tedesco della formazione, funzionale a integrare i percorsi di istruzione e le esperienze di lavoro a partire dai 14 anni, perché i giovani siano già competenti al momento della transizione definitiva nel mercato del lavoro. Decisamente più confusa è stata la strategia italiana negli ultimi anni e questa è una prima spiegazione dei più elevati valori di disallineamento formativo e professionale che si registrano nel nostro Paese. La strada intrapresa dal nuovo Esecutivo è quella del potenziamento della istruzione terziaria non universitaria, naturalmente vocata al dialogo con il mondo del lavoro: le imprese partecipano direttamente alla gestione e alla progettazione didattica delle Fondazioni che governano gli Istituti Tecnici Superiori, al quale sono destinati 1,5 miliardi del PNRR. Si tratta di un piano ambizioso e ben costruito, rivolto alle nuove generazioni. È

però necessario affrontare anche il nodo della riqualificazione del personale che è già presente nelle imprese, l'alfabetizzazione digitale e l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori che già sono coinvolti nei processi di ristrutturazione aziendale, spesso subendoli. Il Fondo Nuove Competenze approvato durante l'emergenza COVID-19 è una prima risposta, seppure ancora insufficiente. Servono azioni politiche e contrattuali poderose, ben finanziate e correttamente comunicate. Non si tratta soltanto di un nodo tecnico, ma anche culturale: è necessario comprendere che ci aspetta una fase di "elevazione" della occupazione, prima che di "ripresa". I due termini non sono sinonimi: senza un convinto investimento sulla qualità non vi sarà alcuna crescita, tanto economica, quanto occupazionale.

Presidente ADAPT

📧@EMassagli

La strategia italiana è stata confusa e questa è una prima spiegazione del disallineamento



Peso:14%